



## **Rassegna stampa quotidiana**

*Napoli, giovedì 7 agosto 2014*

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it) - [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

## Gara per assistenza ai minori, vince la coop del capo staff

**I**L COMUNE pubblica una gara per l'assistenza ai minori: tra i vincitori c'è la cooperativa di cui è socio volontario il capo staff dell'assessore alle Politiche sociali Roberta Gaeta. «Tutto trasparente», dichiara l'assessore. Un appalto di 190 mila euro per 12 mesi. Al centro del bando, che si è chiuso a maggio, le attività socio educative da svolgere nel centro San Francesco D'Assisi a Marechiaro. Ad aggiudicarsi il servizio è stato un raggruppamento di 5 cooperative, tra cui figura la coop "Progetto uomo" che nel consiglio

di amministrazione ha come socio a titolo gratuito, Giovanni Morelli, collaboratore appunto dell'assessore Gaeta. «Anche in Comune Morelli è volontario — spiega Gaeta — se lui fa parte del mio staff non significa che quella cooperativa deve morire e non partecipare a tutte le gare. Altrimenti il consorzio Gesco, quando Sergio D'Angelo è stato assessore al Welfare, avrebbe dovuto chiudere i battenti. Anch'io faccio parte di una coop, ma ormai non riesco neanche a sentire a telefono l'ente da cui provengo».

*(a. g.)*

**La protesta** Interrogazione al ministro Lorenzin

# Villa Orizzonte il caso approda in Parlamento

Oggi alla Regione l'incontro tra dg dell'Asl Napoli 2 Nord e i sindaci dell'isola e di Procida  
**Donatella Trotta**

ISCHIA. Un'interrogazione al Ministro della Salute da parte del parlamentare del Partito Democratico Edoardo Patriarca. Un fascicolo d'indagine aperto dalla Procura di Napoli, dopo una serie di accertamenti eseguiti nei giorni scorsi dai carabinieri di Ischia, diretti dal capitano Melissa Sipala. E una richiesta - partita a inizio settimana dal Comitato spontaneo di cittadinanza attiva Isola d'Ischia - di convocazione d'urgenza di tutti i Sindaci di Ischia e Procida del Distretto 36 Asl NA2-Nord: per fare luce, e chiarezza definitiva - trovando magari soluzioni condivise e alternative a quella «imposta» lo scorso luglio dall'Asl - sull'ubicazione dei servizi residenziali di salute mentale trasferiti (con il Centro di Igiene Mentale diurno di Ischia Porto e vari ambulatori sanitari, tra i quali quelli della Guardia medica di Forio d'Ischia) nel complesso alberghiero Villa Stefania a Casamicciola Terme, in via Nizzola 16.

Non si placano le polemiche sul caso del trasferimento dei dieci degenti psichiatrici (tra i 30 e i 60 anni) dalla Sir di Villa Orizzonte, a Barano d'Ischia, in un ex albergo dismesso, senza cucina, a monte di Casamicciola Terme. Ma qualcosa inizia a muoversi: è stata

infatti convocata per oggi alle 16, presso gli uffici della Commissione commissariale della Regione Campania al Centro direzionale, una riunione dei sindaci con il dg dell'Asl NA 2 Nord, Giuseppe Ferraro, e con il Capo di Gabinetto del presidente regionale Caldoro in merito alla vicenda. Una vicenda - la scelta di situare servizi socio-sanitari e residenziali in una struttura ritenuta «inidonea», «parzialmente abusiva» e oltretutto ubicata in una zona «ad alto rischio idrogeologico e alluvionale» - che nelle scorse settimane ha prodotto esposti, denunce, lettere e interpellanze mobilitando centinaia di persone con il vescovo di Ischia, monsignor Pietro Lagnese, in prima fila nell'opporci, inascoltato, alla decisione del manager dell'Asl NA 2 Nord Giuseppe Ferraro: al quale si chiede ora di relazionare proprio «in ordine all'assenza dell'autorizzazione sanitaria presso la struttura di destinazione nonché alla sua allocazione in zona ad elevato rischio idrogeologico».

E mentre un'informativa della Procura, dopo gli accertamenti dell'Arma a Villa Stefania e l'acquisizione della documentazione sulla liceità dell'intera operazione, ha raggiunto il comune di Casamicciola, è anche l'interrogazione di Patriarca al ministro della Salute a ricordare che lo stesso Comune di Casamicciola, in data primo e 4 luglio 2014, aveva peraltro già emesso due ordinanze: intimando fra il resto, al legale rappresentante dell'Asl NA2

Nord 2 il ripristino, «a sua cura e spese, entro il termine di 90 giorni dalla data di notifica della presente», dell'originaria «destinazione d'uso della struttura turistico-ricettiva» Villa Stefania, oltre alla «cessazione immediata dell'attività sanitaria» esercitata nei locali dello stesso ex albergo di via Nizzola 16: «... avendo violato la normativa vigente (esercizio dell'attività sanitaria o socio/sanitaria non preventivamente autorizzata)». E avendo inoltre accertato - si legge ancora nell'interrogazione di Patriarca - attraverso i tecnici dello stesso Comune «che presso l'ex Hotel Stefania» sono state realizzate violazioni alla normativa urbanistico-edilizia e paesistica».

Di qui le conclusioni del documento del parlamentare, che interpellava il Ministro interrogato ... se non ritenga doveroso e opportuno, nei limiti delle proprie competenze e nel rispetto delle competenze regionali in materia sanitaria, intervenire urgentemente al fine di ripristinare la struttura Sir sita in Villa Orizzonte» a Barano d'Ischia annullando il trasferimento dei degenti in un'altra struttura, cosiddetta ex Villa Stefania in Casamicciola, riconosciuta oggetto di lavori edilizi e di cambio di destinazione d'uso non autorizzati, nonché inidonea negli spazi e nella localizzazione degli stessi alla lungodegenza di malati mentali, oltre tutto ubicata in area ad alto rischio idrogeologico, garantendo così il rispetto del diritto alla salute come previsto all'articolo 32 della nostra Costituzione per i malati ivi ricoverati».

**Denuncia**  
Patriarca, Pd ha chiesto al ministro della Salute il ripristino della struttura di Barano



i **f**ocus del Mattino

## Al Nord i campi estivi al Sud niente mense

**Marco Esposito**

**A**l Nord è definito un «fabbisogno» - da finanziare con le tasse di tutti gli italiani - il campo estivo organizzato dal Comune e la vigilanza dei bambini oltre l'orario scolastico. Al Sud quei bisogni evaporano e sono sovente esclusi dai «fabbisogni standard» persino il tempo pieno o la mensa a scuola. Non solo asili nido, quindi, nel federalismo truccato che si sta per applicare. > Segue a pag. 5

# Nord, il campo estivo è un diritto Sud, né mensa né tempo pieno

**Marco Esposito**

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Non solo asili nido, quindi. La regola della spesa storica per calcolare i fabbisogni dei Comuni si applica anche al capitolo Istruzione e rischia di aumentare i divari per servizi sociali delicati e già oggi molto differenziati sul territorio come il tempo pieno, le mense scolastiche, l'assistenza pre e post orario scolastico nonché la stessa gestione delle strutture scolastiche.

In pratica ci sono dei servizi che - con tutta evidenza - sono importanti ma accessori, come i campi estivi organizzati da alcuni Comuni per i ragazzi che terminano la scuola, oppure l'accoglienza e vigilanza dei bambini prima e dopo l'orario scolastico. Tutti questi servizi per i Comuni che storicamente li offrono (quasi sempre del Nord) rientrano nei «fab-

bisogni standard», ovvero secondo la Costituzione sono da finanziare integralmente a carico della collettività. Nello stesso tempo, servizi che secondo buon senso ed equità dovrebbero avere una diffusione omogenea sul territorio - come gli asili nido, il tempo pieno e la mensa scolastica - sono un «fabbisogno standard» soltanto dove esistono già e quindi ancora una volta in misura largamente prevalente al Centro-nord.

Tutto ciò si legge nero su bianco nelle «Note metodologiche» per le funzioni di istruzione pubblica, preparate dai tecnici della Copaff e della Sose il 23 dicembre 2013 ed approvate dal governo senza modifiche il 23 luglio scorso. Una approvazione che però ha ancora natura «preliminare», lasciando spazio quindi a un ripensamento in direzione dell'equità e della coesione civile e territoria-

le.

Il differenziale più eclatante c'è per i cosiddetti servizi «pre e post scuola», cioè una serie di attività in genere ludiche e di intrattenimento da svolgere a scuola prima o dopo l'orario scolastico per consentire ai genitori di accompagnare i figli all'asilo o alle elementari anche prima o dopo il normale orario scolastico a tempo pieno. Ogni 100 bambini in età scolastica da asilo o elementa-

ri, usufruiscono del servizio 7 bambini al Nord, 3 al Centro e 1 al Sud. Tra le regioni c'è un differenziale addirittura di 20 a 1, con al top l'Emilia Romagna a quota 10 bambini su 100 e il minimo di 0,5 in Puglia (0,6 in Campania).

Come si può gestire con equilibrio una situazione così disomogenea? In base alle regole del federalismo fiscale, andava determinato dal governo il «livello essenziale delle prestazioni» (in sigla i Lep) da garantire su tutto il territorio nazionale a prezzi ovviamente standard e senza sprechi. Tale livello, poteva essere di 4 su 100 come per la media (lo standard) nazionale. Oppure di 10 ponendo l'Emilia come il modello del servizio come non essenziale, un po' come nella sanità accade per la chirurgia estetica. Di sicuro, in base alla carta Costituzionale lo standard doveva essere uguale per tutti i Comuni italiani o differenziato in base a parametri oggettivi e mai e poi mai agganciato alla spesa storica.

Si supponga, per fare un esempio concreto, che i servizi «pre e post scuola» siano esclusi dai Lep, ciò non impediva ai Comuni che oggi li offrono di continuare a garantirli, purché la copertura economica sia caricata sulle imposte locali e non sul conto fiscale nazionale. Ma si è voluta evitare questa scelta impopolare al Nord seguendone una illegale e cioè definendo lo standard come uguale alla spesa storica, ovvero proprio alla spesa che in base alla legge sul federalismo fiscale va necessariamente superata.

Infatti la «determinazione dei fabbisogni standard per i comuni», secondo l'articolo 1 del decreto legislativo 216/2010, doveva assicurare un graduale e definitivo superamento del criterio della spesa storica nei meccanismi di allocazione delle risorse tra i diversi enti. Si doveva, cioè, abbandonare progressivamente il criterio della spesa storica e andare verso il calcolo del reale fabbisogno di ciascun territorio, in modo da assegnare le corrette risorse ed evidenziare gli sprechi e le inefficienze. Invece, soltanto per i servizi di istruzione e di asili nido - cioè per i due capitoli di spesa più diversificati sul territorio - si è deciso che la spesa storica andava bene per misurare il fabbisogno. Con effetti che non hanno nulla a che vedere con l'equità e con la corretta determinazione delle

risorse, perché in pratica si replica la spesa del passato, senza valutare se adeguata, eccessiva o insufficiente rispetto ai bisogni reali della popolazione.

I dati sono evidenti nella tabella in pagina. Già dal punto di vista quantitativo, le scuole nel Mezzogiorno sono solo il 60% di quelle del Centronord a parità di popolazione scolastica fra i 3 e i 14 anni. Sul tempo pieno al Sud la copertura del servizio è appena del 14% (con un minimo in Campania del 9%) contro una media del Centronord del 47% e una punta del 57% nel Lazio. Forte anche la differenza nei pasti assicurati ai ragazzi, con il Mezzogiorno che garantisce un servizio pari ad appena il 42% di quello del Centronord. Distanza ancora più evidente sui cosiddetti servizi «pre e post scuola», che al Centronord sono un'opportunità della quale si avvalgono oltre 5 bambini su 100 mentre nel Mezzogiorno si scende a 0,93%. Ciò equivale a dire che il servizio garantito al Sud è appena il 16,5% di quello offerto al Centronord e il 21,5% dello standard nazionale. Tali divari territoriali hanno ricadute Comuni per Comune. Sul capitolo Istruzione (che vale 4,3 miliardi e non comprende gli asili nido) a Napoli è assegnato il numero con dodici decimali 0,015328567335 mentre a Torino con meno abitanti il numero è più che doppio: 0,036243860215. Visto che il totale dei 6.702 comuni considerati fa per definizione 1, ciò significa che quando ci sarà da ripartire le risorse pubbliche il «fabbisogno standard» per l'Istruzione di Napoli sarà considerato equo a 66 milioni di euro e quello di Torino altrettanto equo a 156 milioni, cioè ben 90 in più con meno abitanti. Ecco perché siamo di fronte a un federalismo fiscale truccato.

All'origine del problema c'è il fatto che il governo è venuto meno a un preciso impegno previsto dalla Costituzione (articolo 119 lettera m) e cioè definire i «livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale», i cosiddetti Lep. In pratica il governo avrebbe dovuto determinare la quota di asili nido rispetto ai bambini definita come minimo da garantire in tutta Italia, e altrettanto avrebbe dovuto fare per il tempo pieno, i servizi di refezione, i servizi di trasporto scolastico e così via. Saltare questo passaggio costringeva i tecnici della Copaff e della Sose a considerare come standard la media nazionale oppure assegnare con una forzatura proprio alla spesa storica il valore di «fabbisogno standard». Per istruzione e asili nido, la scelta è stata

quest'ultima, con gli effetti che stanno emergendo in questi giorni e che stanno provocando la reazione dei politici meridionali, da chi copre ruoli istituzionali come Stefano Caldoro e Michele Emiliano, ai parlamentari Paolo Russo di Forza Italia, Luisa Bossa e Valeria Valente del Pd. Ieri è intervenuto il deputato del Pd Simone Valiante: «Questo meccanismo - ha dichiarato - mortifica le regioni del Mezzogiorno confermando un pregiudizio per il Sud che non è in linea col progetto del governo».

In un angolo delle «note metodologiche», per la verità, trapela l'imbarazzo dei tecnici nel firmare una ripartizione delle risorse così lontana dal comune senso di giustizia. «Da ultimo - si legge a pagina 43 nel report siglato FC03U - è importante sottolineare che, in assenza di specifiche indicazioni relative ai livelli essenziali delle prestazioni, per il calcolo dei fabbisogni standard delle funzioni di pubblica istruzione, in sede di prima applicazione della metodologia, sono stati utilizzati i valori storici delle variabili di output utilizzate per la stima». Il linguaggio è, ovviamente, tecnico, ma gli output altro non sono se non i servizi che i Comuni garantiscono ai cittadini. Quando li offrono, vengono considerati un fabbisogno della popolazione; quando ne offrono poco o niente, si considera quella popolazione bisognosa di poco o nulla. Se non si corregge la rotta, con le regole che sono state scritte i ragazzi di Reggio Emilia avranno il diritto ad andare gratis al campo estivo (con lo Stato italiano obbligato ad assicurare al municipio reggiano le risorse per coprire integralmente quel fabbisogno) e quelli di Reggio Calabria non potranno lamentarsi se non avranno l'opportunità del tempo pieno o della mensa.

## Gli effetti paradossali dei fabbisogni standard calcolati sui servizi forniti

**I dati**  
Il livello dei servizi nelle aree meridionali è tra il 16% e il 60% del Nord



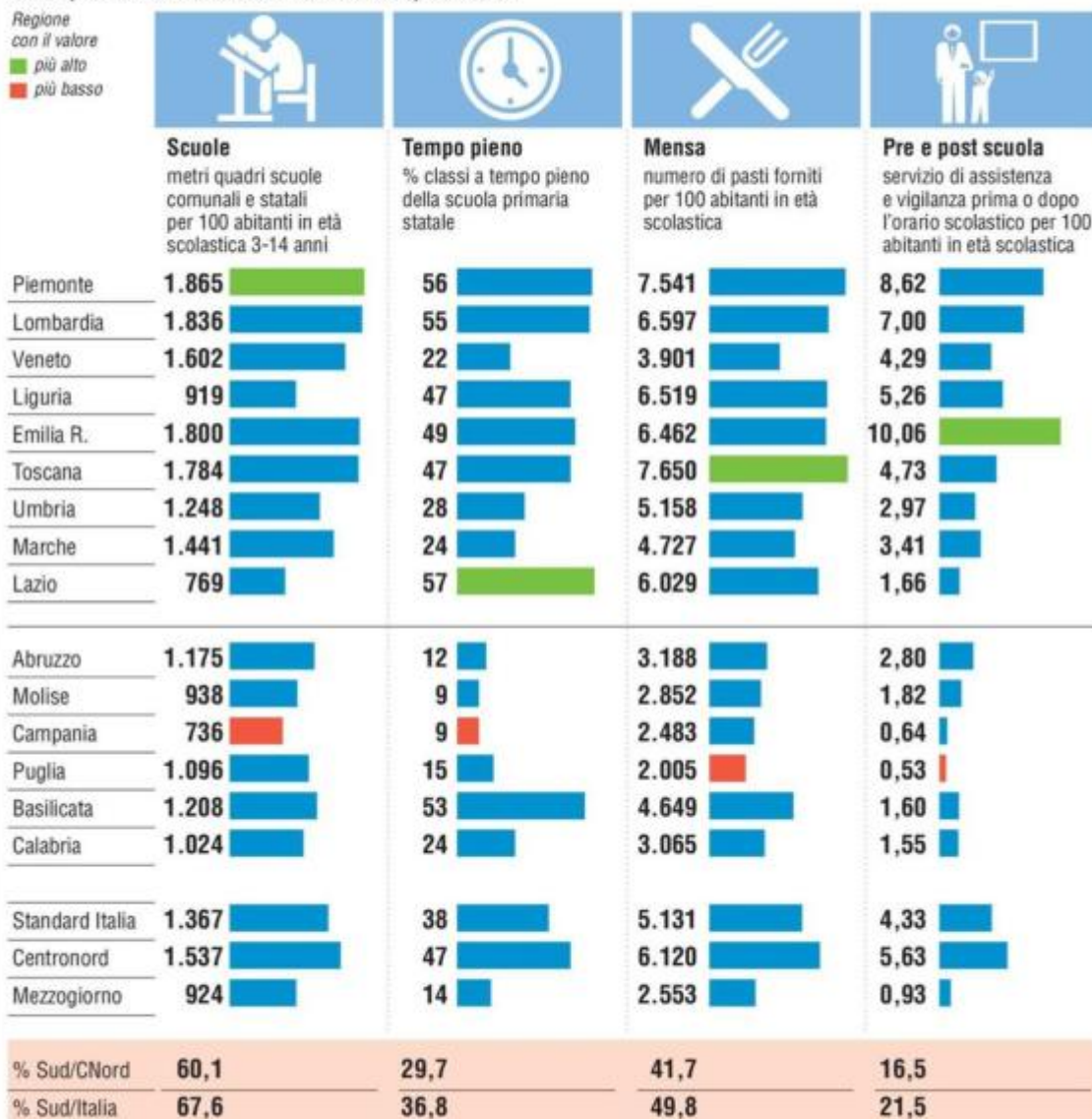
## I "fabbisogni standard"

Definiti per i servizi scolastici con il metodo della spesa storica

Regione con il valore

■ più alto

■ più basso



Fonte: elaborazioni del Mattino su dati Copaff/Sose

ANSA | centimetri

## L'inaugurazione Fondi comunali per i giovani si chiama Tandem la prima impresa

Sarà inaugurata stamattina la prima delle dieci attività d'impresa finanziate dall'assessorato ai Giovani e Politiche Giovanili grazie alla misura Sviluppo Napoli, iniziativa dell'amministrazione rivolta ai giovani come sostegno concreto allo sviluppo economico del territorio. Saranno presenti il sindaco Luigi de Magistris, gli assessori ai Giovani Alessandra Clemente, al Turismo Gaetano Daniele, alle Attività produttive Enrico Panini, il presidente della II Municipalità Francesco Chirico, del comandante provinciale dei Carabinieri Marco Minicucci, il colonnello dei vigili urbani

Ciro Esposito, il Presidente onorario della Fai (federazione anti-racket) Tano Grasso.

A seguito di una procedura ad evidenza pubblica promossa in tutte le dieci municipalità, sono stati assegnati dieci contributi da 20 mila euro, destinati a giovani imprese uniformemente distribuite su tutto il territorio. La prima attività, nella II municipalità, ovvero il ristorante Tandem, sarà inaugurata stamattina in via Sedile di Porto a pochi passi da dove meno di un mese fa si è consumato l'ennesimo omicidio legato al-

la malavita. Il ristorante aderirà alla rete della Fai e del Consumo Critico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**VIA SEDILE DI PORTO**

Oggi si inaugura  
il ristorante aperto  
con i fondi ai giovani

**NAPOLI.** Questa mattina, in Via Sedile di Porto 51, sarà inaugurata la prima delle dieci attività d'impresa finanziate dall'Assessorato ai Giovani e Politiche Giovanili, Creatività e Innovazione del Comune di Napoli, grazie alla misura "Sviluppo Napoli", iniziativa dell'Amministrazione rivolta ai giovani. Saranno presenti il Sindaco di Napoli Luigi de Magistris, l'assessore Alessandra Clemente, l'assessore Gaetano Daniele, l'assessore Enrico Panini, il Presidente della II

Municipalità Francesco Chirico, il Presidente onorario della Federazione delle Associazioni Antiracket e Antiusura Italiane Tano Grasso. A seguito di una procedura ad evidenza pubblica promossa in tutte le municipalità, sono stati assegnati dieci contributi da 20 mila euro, destinati a giovani imprese distribuite su tutto il territorio. La prima attività che si inaugura oggi è il ristorante Tandem e aderirà alla rete della Federazione Antiracket

Italiana e del Consumo Critico. La misura Sviluppo Napoli rientra nel progetto "Napoli Città Giovane: i giovani costruiscono il futuro della Città", realizzata nell'ambito dei Piani Locali Giovani - Città Metropolitane, promossi e sostenuti dal Dipartimento della Gioventù e dall'Anci.



**NAPOLI.** «È stato varato il Decreto per ripartire ed assegnare oltre 23 milioni di euro, proveniente dal Fondo nazionale politiche sociali per l'anno 2014 e destinata agli Ambiti territoriali». Lo ha affermato l'assessore regionale alle Politiche sociali, della Campania Bianca D'Angelo. «Si tratta di una cifra molto

## **D'ANGELO SODDISFATTA**

### Per le politiche sociali decreto da 23 milioni

importante - ha spiegato l'assessore - che si aggiunge a quella già stanziata dalla Regione Campania e che consente di implementare le politiche sociali sul territorio. Questa somma proveniente dal Fondo nazionale completa le risorse pubbliche già

erogate dalla Giunta e rivolte ai territori per i servizi sociali essenziali».

**POLEMICA IN CONSIGLIO**Fondo sanitario,  
scontro sui numeri  
della Campania

**NAPOLI.** Il riparto del Fondo sanitario, con la Campania che ha ottenuto oltre 386 milioni di euro e scongiurato il rischio di perdere mille posti letto, accende il dibattito tra in consiglio regionale. Di «ottimo segnale di cambiamento» parla il capogruppo Giuseppe Maisto (Caldoro Presidente). «Raccogliamo i risultati positivi del grande impegno del presidente Caldoro e dei sacrifici dei cittadini e degli operatori della sanità che hanno consentito di chiudere con successo la parte più difficile del lavoro: il riordino dei conti». Non la pensa così Corrado Gabriele (Psi) che parla di «annunci elettorali da parte di Caldoro. A leggere i dati forniti dal Ministero è la spesa complessiva per le regioni a crescere di oltre tre miliardi passando da 104 a 107,3 miliardi per il 2014 ed

è dunque ovvio che rappresentando la Campania il dieci per cento del Paese cresca di quasi 400 milioni. La verità è che la qualità del servizio sanitario in Campania - secondo Gabriele - è notevolmente peggiorata grazie ai tagli che la regione ha fatto in questi anni, con la chiusura di pronto soccorso e reparti ospedalieri, l'aumento dei ticket sanitari e la riduzione del personale». A rispondere a Gabriele è Angelo Marino, presidente della commissione Affari istituzionali: «I bronzei volti non si smentiscono mai: dimenticano di essere corresponsabili dei disastri passati. È il caso del pur apprezzabile collega Gabriele che nella sua odierna reprimenda anti-Caldoro evita di chiedersi come mai ci sia stato, nel Fondo sanitario nazionale, un incremento di risorse per

tre miliardi di euro nel 2014». E ancora: «La ragione di questa omissione è semplice: avrebbe dovuto risponderci che quell'incremento di risorse è proprio il frutto di ben tre anni di lavoro inteso della Conferenza delle Regioni della quale il presidente Caldoro, oggi numero due, è stato un ottimo protagonista». E il parlamentare Vincenzo D'Anna (Gal) sottolinea: «Bene Caldoro, ma adesso occorre garantire i ricoveri e le prestazioni specialistiche e l'aumento degli stanziamenti per le strutture private accreditate».

## **Il rapporto** Il dossier del Wwf e il confronto con le foto satellitari **I 312 giganti di cemento** **che hanno cambiato le coste**

Il Wwf non fa sconti alle scelte urbanistiche degli ultimi venticinque anni e lancia un appello per salvare la «Grande Bellezza» che confina con il mare. Nel rapporto «Cemento coast to coast», attraverso la comparazione di immagini da Google Earth, offre l'immagine di un territorio ferito. Sono 312 i macro interventi che hanno sottratto suolo naturale per far posto a villaggi, residenze, centri commerciali, porti, autostrade. L'associazione ambientalista cita il mega villaggio turistico della Baia di Sisti in Friuli, la darsena di Castellammare di Stabia in Campania, le costruzioni alla foce del Sangro in Abruzzo o il villaggio turistico sul Basento in Basilicata. E poi i tanti esempi nelle zone più colpite: Sicilia e Sardegna, con 95 e 91 casi rispettivamente

di nuove aree invase dal cemento, e soprattutto la costa adriatica (dal Friuli Venezia Giulia alla Puglia) in cui meno del 30% della costa è libero dal cemento.

L'Italia non è stata risparmiata neanche nelle aree protette (120 gli interventi edilizi) e dei circa ottomila chilometri di coste quasi il 10% sono artificiali. La costa ha bisogno di cure e non solo in termini ambientali: l'Agenzia europea per l'ambiente stima nei prossimi anni 312 milioni di presenze.

«In un quarto di secolo — afferma Donatella Bianchi, presidente del Wwf Italia — abbiamo cancellato e imprigionato, coprendole di cemento, le nostre dune sabbiose e compromesso irrimediabilmente la macchia mediterranea, i boschi costieri e le aree di riposo e ristoro per mi-

gratori. Non solo bellezza che scompare o natura cancellata, ma una ricchezza economica che sperperiamo e che solo una visione miope e scellerata può consentire». Per il Wwf i vincoli vanno estesi e andrebbe applicata una moratoria di tutte le costruzioni lungo la fascia costiera.

**N. C.**



**Ventimiglia** Il porto della città ligure nel 2003 e, a destra, come appariva l'anno scorso



**Pomezia** Il comune laziale nel 2002, a sinistra, e come è adesso con nuove costruzioni con piscina



**Il blitz** Operazione della Guardia costiera a Bagnoli. Denunciati i titolari di due società

# Sei chilometri di moli abusivi

## Maxi sequestro a Coroglio. Senza ormeggi oltre 300 barche

NAPOLI — Avevano la concessione per 7.700 metri di ormeggi a Coroglio, ma si erano appropriati abusivamente di altri 6.300 metri realizzando inoltre uno spogliatoio, un punto ristoro, un ufficio, un gazebo e un deposito attrezzi. Ieri sono scattati i sequestri: l'area che non è oggetto della concessione e i manufatti sono stati sequestrati. I rappresentanti legali di due società, Filippo Marrazzo e Roberto Bernini, sono indagati per occupazione abusiva di suolo demaniale e costruzione abusiva. Circa 300 proprietari di barche si sono trovati in difficoltà e hanno dovuto cercarsi in tutta fretta un altro posto dove ormeggiarle.

È il pm Luigi Alberto Cannavale a indagare sugli ormeggi irregolari, un problema che si acuisce ogni anno nel periodo estivo. Dopo aver ricevuto alcune infor-

mative dalla Guardia costiera, il magistrato ha chiesto e ottenuto dal gip il decreto di sequestro. Titolare della concessione, rilasciata dall'Autorità portuale nel 2006, è la Nisida Mare srl, che però è fallita. L'ha rilevata dal curatore fallimentare la Mar. Imp. srl.; questa società, a sua volta, lo scorso maggio ha individuato nella MM Cabling la propria affidataria. Gli inquirenti ritengono i legali rappresentanti delle ultime due società responsabili delle violazioni riscontrate.

Tramite il suo legale, avvocato Fabio Fulgeri, Filippo Marrazzo ha fatto sapere al pm di essersi subito attivato per allontanare le barche ormeggiate nell'area priva di concessione, che sono state riconsegnate ai proprietari. L'imprenditore si è anche detto immediatamente disponibile a rimuovere il gazebo e i container che ospitano ufficio, punto ristoro, deposito

attrezzi e spogliatoio, strutture che, peraltro, erano già state installate quando la Mar. Imp. ha ottenuto la subconcessione.

**Titti Beneduce**

## Restyling dell'anagrafe: Napoli rivede l'asticella del milione di abitanti

### Il caso

Scovati 20mila residenti in più rispetto al censimento del 2011 e la città tocca quota 980mila

#### Enrica Procaccini

"Fuitevenne" ma non troppo: Napoli ha 20mila cittadini residenti in più rispetto al censimento del 2011. La capitale del Sud resta sotto il milione, ma dai circa 960mila censiti tre anni fa, tocca ora quota 980mila o poco più. È questo il frutto del lavoro condotto in questi mesi dal servizio anagrafe di Palazzo San Giacomo, da quando l'assessore Franco Moxedano ha premuto l'acceleratore sul cosiddetto allineamento, ossia la poderosa opera di verifica dei dati anagrafici alla luce delle risultanze dell'ultimo censimento nazionale della popolazione.

Centomila gli accertamenti effettuati. Risultato, sanata la posizione di tremila persone su 19mila circa che al momento del censimento vivevano a Napoli, ma solo in maniera provvisoria, e che hanno dimostrato di risiedere stabilmente nella nostra città. Inoltre, di 60mila soggetti, registrati all'anagrafe ma sfuggiti alle maglie

del censimento, un buon 40-50 per cento è risultato mantenere la residenza a Napoli. Totale: 20mila "napoletani" in più. Un dato ufficioso, che sarà certificato dall'Istat solo a settembre.

Per legge, il Comune doveva chiudere la partita al 31 dicembre del 2013 ma, come altre grandi città, da Roma a Milano, ha avuto la proroga fino alla fine di giugno di quest'anno. Ora il lavoro è fatto. Un lavoro certosino, porta a porta.

«Abbiamo completato un lavoro che la città aspettava da trent'anni - commenta Moxedano - e sul quale il Comune potrà organizzare al meglio i servizi da erogare. Un lavoro indispensabile, tanto più che il censimento del 2011 è stato l'ultimo fatto in quel modo: da oggi in poi, a livello nazionale, varranno solo i dati degli schedari anagrafici dei singoli Comuni. Napoli si è messa a regime».

I risultati dell'allineamento spiegano anche l'impennata demografica registrata nell'ultimo mese del 2013 dall'Istat e pubblicata sul sito dell'Istituto. Più 31.585 persone nel saldo migratorio: come se Napoli, sotto Natale, fosse diventata il Paese di cuccagna. In realtà quelle cifre, poi ritoccate in basso alla luce degli ulteriori accertamenti, erano state caricate sul solo mese di dicembre, ma erano già frutto di un lungo lavoro di allinea-

mento durato poi fino a giugno.

Intanto, sempre sul sito dell'Istat, si registra un altro piccolo giallo: blackout alla voce Napoli. Al bilancio demografico mensile datato 30 luglio (quello che riporta le nuove nascite, le morti, le iscrizioni, le cancellazioni, le cifre dell'immigrazione e dell'emigrazione) il capoluogo campano viene così descritto: Comune non rispondente o fuori standard. Il motivo? C'è stato un rallentamento nella trasmissione dei dati sulla linea Napoli-Roma. La lunga trafila prevede che il servizio anagrafe del Comune comunichi gli aggiornamenti, mese per mese, ai colleghi dell'ufficio statistiche. Di qui la trasmissione alla prefettura e alla sede Istat regionale, e da quest'ultima all'Istat nazionale. Ma alla casella di partenza c'è stato un ritardo dovuto al fatto che è cambiata la società che gestisce la banca dati dell'anagrafe. E assicurano: tutti gli aggiornamenti per il bilancio demografico mensile, al 30 giugno, sono stati elaborati e trasmessi a Roma. Il tempo dovuto per gli accertamenti e poi la pubblicazione sul sito.

**Il giallo**  
Blackout dei dati mensili sul sito Istat  
Cambiata la società di gestione  
«Ora costa meno»

**Rivoluzione** Addio censimento, tutto passerà dall'anagrafe

## Centro storico, via i bandi per il piano Unesco

### Il progetto

Altri 30 milioni di euro per la riqualificazione urbana delle strade dei Decumani «Sono state pubblicate questa mattina sulla Gazzetta europea tre nuove gare che rientrano nell'attuazione del Grande progetto Centro storico di Napoli - valorizzazione del sito Unesco. I bandi, che valgono complessivamente 30 milioni di euro, riguardano la riqualificazione urbana (strade, impianti fognari e arredo urbano) di gran parte delle strade dei decumani e degli assi trasversali del Centro storico di Napoli». Lo hanno reso noto

l'assessore regionale Edoardo Cosenza, coordinatore dei Grandi progetti e gli assessori del Comune di Napoli Mario Calabrese (Lavori pubblici e Infrastrutture) e Carmine Piscopo (Urbanistica e Centro storico).

«Con la pubblicazione di questi tre nuovi bandi - hanno detto Cosenza, Piscopo e Calabrese - salgono a 16 le gare (di cui undici per la realizzazione e 5 per la progettazione) già partite per un valore di 72 milioni di euro, pari al 72% dell'intero Grande progetto, che è suddiviso in 29 lotti e vale 100 milioni di euro. Altre 13 gare relative alla realizzazione del Grande progetto, per un totale di 28 milioni di euro, saranno bandite entro dicembre». Al momento, evidenziano Cosenza, Piscopo e Calabrese, «risultano già aggiudicate le gare relative a 3 lot-

ti di lavori: Cappella Pignatelli, Complesso Ss. Severino e Sossio e Insula Duomo per complessivi 10 milioni di euro. Tutti i lavori del Grande progetto Centro storico di Napoli-Unesco partiranno tra la fine del 2014 e l'inizio del 2015. I tempi sono quelli imposti dalle gare pubbliche e dal rispetto delle normative vigenti a garanzia della trasparenza sugli appalti».

Il Grande progetto Unesco che è stato approvato dalla commissione Europea il 25 settembre 2013, ricordano gli assessori, «vede il Comune di Napoli quale ente beneficiario e la Soprintendenza-Mibac, quale soggetto che ha progettato gran parte delle opere. La Regione Campania è l'ente finanziatore poiché il 25% di tutti i fondi sono attinti

dal bilancio regionale. Il progetto si avvale anche della consulenza scientifica dei Dipartimenti della Scuola Politecnica dell'Università di Napoli Federico II».

### Bilancio

I lavori entro fine 2014 alla Cappella Pignatelli e all'Insula Duomo



**I PROGETTI**

**Publicati bandi di gara da 30 milioni per il Centro storico**

OTTAVIO LUCARELLI A PAGINA IV

# Centro storico e Eav, nuovi spiragli

Publicati sulla Gazzetta europea tre bandi di gara da 30 milioni di euro per il Grande progetto Unesco E alla Camera il governo si impegna a prorogare il blocco dei pignoramenti alle aziende di trasporto

OTTAVIO LUCARELLI

**C**ORSA contro il tempo sull'asse Napoli-Pompei. Dai Decumani agli Scavi si accelera per non perdere i fondi europei da spendere entro il 31 dicembre 2015. Il monito di metà luglio per Pompei da parte del commissario europeo Johannes Hahn («Non ci saranno proroghe, i fondi non spesi saranno persi») ha dato una scossa anche sul versante di un altro grande progetto, quello per il Centro storico di Napoli che vale cento milioni di euro, poco meno dei 105 milioni per le Domus. Si prova ad accelerare e ieri sulla Gazzetta europea sono stati pubblicati i bandi per tre gare che valgono complessivamente trenta milioni di euro e riguardano la riqualificazione (strade, impianti fognari, arredo urbano) di gran parte dei Decumani e dei relativi assi trasversali del Centro storico.

Con la pubblicazione di questi tre bandi sono sedici le gare

già partite, di cui undici per le realizzazioni e cinque per le progettazioni, per un valore di 72 milioni di euro pari al 72 per cento dell'intero pacchetto. Altre 13 gare del Grande progetto, per i rimanenti 28 milioni di euro, saranno bandite entro dicembre. Al momento sono state aggiudicati tre soli lotti di lavori: Insula Duomo, Cappella Pignatelli e Complesso dei Santi Severino e Sossio per complessivi 10 milioni di euro. Tutti gli altri lotti del Centro storico targato Unesco partiranno tra la fine del 2014 e l'inizio del 2015. Tutti i fondi, in analogia con Pompei, da spendere entro la fine del prossimo anno.

A curare tutta l'operazione è l'assessore regionale Edoardo Cosenza con gli assessori comunali ai lavori pubblici Mario Calabrese e all'urbanistica Carmine Piscopo. «Il Grande progetto Unesco, approvato da Bruxelles il 25 settembre 2013 — ricordano i tre in una nota — vede il Comune di Na-

poli quale ente beneficiario e la soprintendenza come soggetto che ha progettato gran parte delle opere. La Regione è l'ente finanziatore poiché il 25 per cento dei fondi sono attinti dal bilancio regionale. Il progetto si avvale anche della consulenza scientifica dei Dipartimenti della scuola politecnica della Federico II».

La Regione prova ad accelerare la spesa dei fondi europei ma dal Pd continuano a piovere critiche. «Sui fondi europei — accusa Antonio Marciano del Pd — si omette un particolare: i programmi sono enormemente ridotti rispetto alla dotazione iniziale. Il fondo Fesr, ad esempio, è passato da sette a 4,57 miliardi e al 31 maggio la spesa certificata era di circa 1,52 miliardi. Il fondo Fse, invece, aveva una quota di 1,118 miliardi di euro, poi ridotta a 868 milioni con spesa certificata ferma a 470 milioni».

Ieri, intanto, il governo si è impegnato a concedere alla so-

cietà regionale Eav, che comprende Circumvesuviana, Sepsa e Metrocampania nord-est, una proroga al blocco delle azioni esecutive e dei pignoramenti. Una soluzione trovata su iniziativa del neo deputato Pd Anna Maria Carloni nel corso dell'esame in aula al decreto competitività. La proroga verrà inserita in un prossimo provvedimento e consentirà alla società di trasporto pubblico locale (la seconda in Italia per utenti e chilometri coperti, attualmente commissariata e sottoposta ad un piano di risanamento) di non soccombere sotto il peso di decreti ingiuntivi e pignoramenti. In questo modo Eav potrà arginare una situazione debitoria estremamente critica che sta causando disagi pesantissimi agli utenti.

La Regione prova ad accelerare la spesa dei fondi Ue. Marciano (Pd): "Programmi ridotti"

## Salpa-Università, ecco la navetta del futuro

Parte da Napoli un progetto che potrebbe rivoluzionare il settore delle navette: frutto della collaborazione tra il cantiere Salpa e la Facoltà di Ingegneria Navale della Federico II, è stato avviato nel 2010 ed ora è approdato alla realizzazione del prototipo d'una imbarcazione di 19,85 metri, già varata e collaudata nelle acque del golfo di Napoli. Stupefacente il responso dei primi test: una carena innovativa, definibile semidislocante (o anche semiplanante, fate voi) consente prestazioni che esaltano il compromesso tra velocità e riduzione dei consumi. I dati non sono ancora omologati, ma la strumentazione indica una velocità massima di 22 nodi. I motori sono due Volvo Penta IPS 600 da 435 hp ciascuno, e a velocità di crociera, tra 12 e 16 nodi, il consumo medio è di circa 60 litri/ora. Tra 8 e 10 nodi (andatura adatta alle lunghe traversate) i consumi scendono addirittura a 10/20 litri. La barca, per ora, è solo un guscio motorizzato, è zavorrata con cisterne d'acqua e priva di sovrastrutture e allestimenti. Da definire il futuro produttivo. Il progetto testimonia comunque il grado d'eccellenza che può raggiungere la sinergia tra industria privata e mondo accademico. Tutto cominciò nel 2010 con una convenzione tra Salpa e CRDC (Centro di ricerca universitario). Il lavoro si è poi sviluppato attorno a una intuizione dell'ingegnere Alberto Ascenzi, noto progettista navale, che ha puntato su una carena

caratterizzata da due pinne longitudinali molto sviluppate: soluzione che assicura grande stabilità ma anche maggiore resistenza all'avanzamento. Scartata l'ipotesi di aumentare la potenza, la scommessa è stata lavorare sulla carena. Dai calcoli eseguiti al CFD (Computer Fluidinamic Design) e dalle prove nella vasca del dipartimento di Ingegneria Navale della Federico II, diretta dall'ingegnere Salvatore Miranda, s'è arrivati alla definizione della carena ideale. E si è finalmente avviata la costruzione del vero prototipo nello stabilimento Salpa di Vitulazio, dove sono stati eseguiti la fresatura, lo stampaggio, l'infusione dello scafo. Alla fine ne è venuta fuori una imbarcazione di 19,85 metri ft, per una larghezza di 5,65 e un dislocamento di 28,5 tonnellate. Teoricamente potrebbe diventare un prodotto finito nel 2015, ma l'ingegnere Antonio Pane, titolare di Salpa, non si sbilancia. «Aspettiamo. Se arriva un ordine, andiamo avanti».

**se.tr.**



## Le municipalità “Noi ci dimettiamo”

TIZIANA COZZI

**L**ARIVOLTA scoppia quando i 10 presidenti delle municipalità ricevono un documento con il bilancio di previsione da approvare. Una sorpresa amara che fa saltare i nervi a chi ogni giorno combatte con i problemi del proprio quartiere. Il budget provvisorio di Palazzo San Giacomo as-

segna circa 3 milioni a ciascuna municipalità. Trenta milioni in tutto, non proprio briciole.

SEGUE A PAGINA II

# La rivolta delle municipalità “Senza risorse, meglio dimettersi”

### LA PROTESTA

TIZIANA COZZI

<DALLA PRIMA DI CRONACA

**M**A I problemi non mancano, le difficoltà da affrontare sono una marea. E così quei soldi diventano una goccia nel mare. «Tropo pochi» si lamentano i presidenti dei parlamentini e minacciano di dimettersi in massa se quel gruzzolo non aumenterà. Al Comune si corre ai ripari, si convoca una riunione d'urgenza per trovare una soluzione. «Trovaremo la quadra» butta acqua sul fuoco l'assessore al Personale con delega ai parlamentini Franco Moxedano. In serata arriva la promessa dell'assessore al Bilancio Salvatore Palma: incremento del budget di bilancio e recupero di 5 milioni da mutui utilizzati. In pratica l'impegno è assegnare 500 mila euro a municipalità per le spese. La metà di quanto assegnato l'anno scorso

so (un milione) ma almeno qualcosa si muove rispetto a ieri. La riunione viene aggiornata a fine agosto, prima della delibera di giunta e gli animi si placano. La minaccia di dimissioni resta congelata fino ad allora.

Resta però il segno dell'allarme levato dalle municipalità nelle precedenti ventiquattr'ore. «Con questa previsione di spesa noi resteremo senza un euro in cassa - accusa Francesco Chirico, a capo della municipalità Avvocata-Montecalvario - ho solo 41 mila euro per provvedere a tutto, al di fuori di refezione e costi del consiglio municipale. È meglio andare a casa allora, sono pronto a dimettermi». A Fuorigrotta-Bagnoli su 3 milioni e 270 mila assegnati restano circa 230 mila euro. A far «precipitare» il budget, le spese già assegnate per la refezione, il personale Ata, le prestazioni di servizi ad asili nido e scuole comunali, e le spese per i consiglieri (448 mila euro). «Sono disposto a decisioni drastiche qualora i primi dati e le intenzioni di questa giunta vengano confermati - dichiara il presidente Giorgio De Francesco - Le notizie sul bilancio previsionale sono gravissime. È assurdo mettere in bilancio milioni di euro per la refezione e rischiare di chiudere le scuole per mancata manutenzione». I presidenti chiedono che le risorse assegnate alla direzione centrale per le

scuole vengano invece date alle municipalità.

Lo scontro avviene durante una riunione convocata ieri con gli assessori Palma e Moxedano e i rappresentanti delle amministrazioni decentrate. Ognuno ci arriva preparato, conti alla mano. Ognuno di loro presenta il suo bilancio con le entrate e le uscite scritte nero su bianco e buchi grandi come voragini se nulla cambierà nell'assegnazione dei fondi. Il problema è che quei fondi andranno via soprattutto per la refezione e per lo stipendio dei consiglieri municipali. A ogni parlamentino resterà poco e niente per affrontare il dissesto delle strade, provvedere alla manutenzione delle fogne (e a eventuali interventi). «Il Comune così ci mette in ginocchio - protesta Giuliana Di Sarno di Stella-San Carlo all'Arena - ci restano 169 mila euro, dai quali dobbiamo togliere almeno 20 mila per la manutenzione degli edifici scolastici. Vuol dire che se devo mettere delle strisce pedonali davanti ad una scuola, non ho i soldi per farlo». «A noi toccheranno solo 20 mila euro per le spese ordinarie - interviene Armando Coppola a capo dei parlamentini



no San Lorenzo-Vicaria – così si mortificano le municipalità, il sindaco Luigi de Magistris ne prenda atto e intervenga con un atto deciso».

Il dissenso è unanime, arriva anche dal Vomero, dove fino a ieri (assieme al quartiere di Fuorigrotta-Bagnoli) c'era il rischio che a settembre la refezione scolastica potesse non partire a causa della mancanza di fondi. Rischio scongiurato dopo l'incontro con l'assessore alla scuola Annamaria Palmieri, concluso con la promessa di assegnare i fondi necessari alle due municipalità per la refezione del pros-

simo autunno.

Nel quartiere collinare l'anno scorso è servito un milione solo per affrontare i costi della refezione. «Sono soddisfatto dell'intenzione del Comune di risolvere il problema dei nostri fondi», spiega Mario Coppeto, dalla municipalità Vomero - E' una proposta scandalosa quella che è stata fatta con il bilancio di previsione, così si dichiara la morte del decentramento, proprio nel momento in cui, in vista della città metropolitana, bisognerebbe rafforzarlo».

C'è l'impegno della giunta ad assegnare 500 mila euro a municipalità per le spese

“Il Comune ci mette in ginocchio, se è così allora meglio andare a casa”

L'assessore Moxedano rassicura: “Troveremo una soluzione, abbiamo accolto le criticità espresse, stiamo lavorando”

## **Turismo** La querelle Lidi balneari, tasse annullate Il Tar fa prima della Regione

NAPOLI — La Campania è la terza “regina” delle spiagge italiane, con 816 imprese balneari, dopo la Toscana con 938 e la prima fra tutte, l’Emilia Romagna con 1.018: sono i risultati di una indagine della Camera di Commercio milanese, che mette fra l’altro Napoli al secondo posto per numero di imprese (425) a poca distanza da Rimini (446).

Primati economici in uno dei pochi settori rimasti produttivi in Campania, di cui la dirigenza politica e burocratica della Regione si occupa solo per fare talmente tali danni che bisogna rimediare a colpi di ricorsi al Tar: ne ha presentati parecchi, tutti risultati vincenti, l’Assobalneari-Confapi della Campania. Il penultimo ricorso riguardava l’assurdo aumento dell’addizionale regionale sul tributo per la concessione dei beni demaniali, bloccato dal Tribunale amministrativo regionale con l’ordinanza di sospensio-

ne del marzo scorso. Pensando di battere sul tempo l’imminente sentenza definitiva del Tar, l’assessore regionale alle Attività produttive Fulvio Martusciello (Pdl) annuncia adesso l’abolizione dell’addizionale che faceva aumentare del 100% la tariffa da pagare ed equiparava tutte le spiagge campane ai più lussuosi lidi. Nell’annuncio viene peraltro anche “dimenticato” che l’emendamento di abolizione proposto da Assobalneari, è stato sostenuto in giunta regionale dall’assessore Daniela Nugnes (agricoltura).

Storia simile per la “destagionalizzazione”, ossia la possibilità per gli stabilimenti di rimanere aperti e in attività tutto l’anno. La legge regionale è del maggio 2012, viene presentata adesso come una bella novità ma, dichiara l’architetto Antonio Cècoro, presidente Assobalneari, è da due anni che non si riesce ad attuare: Comuni e Soprintendenze infatti continua-

no a negare le autorizzazioni annuali, e non si riesce a capire perché d’estate gli stabilimenti non turbano il paesaggio, ma d’inverno invece sì.

L’ultima bacchettata del Tar (sempre su ricorso Assobalneari) riguarda la strana dicitura «nuova classificazione» non prevista da alcuna legge, apparsa in aggiunta alle normali qualificazioni per le acque marine – eccellente, buona, sufficiente, scarsa – nella delibera regionale n. 663 sulla balneabilità. Accolta l’istanza di sospensione, a dicembre funzionari e politici regionali dovranno spiegare al Tar il perché di quella dicitura illegale, attribuita ad acque recuperate alla balneazione nel corso degli ultimi tre anni.

**Eleonora Puntillo**

**Economia** Il dato negativo del Pil nazionale annuncia un dramma sociale e produttivo nel Mezzogiorno

# L'autunno nero del Sud

Ecco che cosa ci dobbiamo aspettare dal ritorno della recessione

La Campania vivrà un autunno nero dal punto di vista della produzione e del lavoro. Il manifatturiero nella regione è in crisi e le prospettive non fanno pensare a miglioramenti, complice un Paese in recessione con un Pil nazionale a -0,2%. Così, già a partire da settembre le cose potrebbero peggiorare ancora visto l'elenco delle vertenze attualmente in sospenso in Campania: 43 le situazioni particolarmente a rischio; 18 quelle che ri-

guardano grandi aziende, la maggior parte delle quali manco a dirlo sono metalmeccaniche. Alessandro Laterza, vicepresidente di Confindustria con delega al Mezzogiorno spiega: «Il problema è che da noi cala la spesa per gli investimenti».

ALLE PAGINE 2 E 3  
Agrrippa, Picone, Puntillo, Strippoli

## Da AnsaldoBreda a Irisbus e Jabil Tra un mese la Campania farà crac

Pil nazionale a -0,2%, il riflesso in regione. Nel Casertano record di vertenze

NAPOLI — Il manifatturiero in Campania è in crisi e le prospettive non fanno pensare a miglioramenti, complice un Paese in recessione con un Pil nazionale a -0,2%. Così, già a partire da settembre le cose potrebbero ancora peggiorare visto l'elenco delle vertenze ancora in sospenso in Campania: 43 le situazioni particolarmente a rischio; 18 quelle che riguardano grandi aziende, la maggior parte delle quali manco a dirlo sono metalmeccaniche.

### A Napoli l'AnsaldoBreda

La vertenza AnsaldoBreda è sicuramente una delle più "pericolose" in termini di ricadute negative sull'occupazione. L'ad di Finmeccanica Moretti ha annunciato proprio pochi giorni fa che ad ottobre l'azienda che produce treni verrà venduta. A concorrere per diventare nuovo socio (controllore) dell'azienda sarebbero, a quanto pare, i canadesi di Bombardier e i giapponesi di Hitachi. In ogni caso per i vari stabilimenti ed in particolare per quello di Napoli la situazione è tutta da definire. Cassa integrazione? Mobilità? E' una vicenda che nasconde, a dire del sindacato,

numerose insidie per gli oltre 800 dipendenti del sito partenopeo. Migliore, ma di poco la situazione di Fincantieri a Castellammare di Stabia. Pochi giorni fa si è svolta a Roma una riunione tra sindacati e azienda: al tavolo proprio il futuro degli 8 stabilimenti italiani e le prospettive per gli oltre 7.000 dipendenti, gran parte dei quali proprio nel sito di Castellammare che negli ultimi anni si sono alternati tra carichi di lavoro a termine e cassa integrazione. L'azienda ha tenuto a rassicurare tutti: nessuno stabilimento chiuderà e c'è abbastanza carico di lavoro per tutti, anche se bisognerà allungare di qualche mese la deadline della cassa integrazione.

### Crisi nel Salernitano

In provincia di Salerno è essenzialmente una la vertenza che tiene con il fiato sospeso 47 lavoratori per il quale sono state avviate le procedure di licenziamento. E' il caso della Btp Tecno di Battipaglia. La decisione dell'azienda di via Bosco Primo arriva alla luce degli accordi non rispettati dalla Alcatel Lucent, che prevedeva di assicurare e garantire i livelli mi-

nimi di commesse e la realizzazione del piano di sviluppo condiviso per dal 2010 al 2015.

### Numeri record a Caserta

Tra Caserta e provincia sono diverse le vertenze ancora in corso. C'è il caso della Firema Trasporti in amministrazione straordinaria da quattro anni, che deve essere ceduta ad eventuali cordate e che ora si presenta sul mercato completamente risanata e senza debiti, con ordini in portafoglio per oltre un anno di lavoro e un *know how* di assoluta eccellenza nella costruzione di treni per il trasporto locale. Treni che intanto mancano in Campania, per la mobilità all'interno della città metropolitana e delle aree interne, e che Firema sta costruendo per Expo 2015. Per



ora però nessuno ha manifestato interesse. E tutto quanto fatto potrebbe essere vanificato. Sempre nel Casertano bisogna definire la situazione dei lavoratori della ex Finmek. In particolare del futuro dei lavoratori più giovani in quanto, il 19 ottobre prossimo scade per 40 ex impiegati (su un totale di 150) la mobilità che, proprio per la loro età, hanno potuto utilizzare per soli due anni. Il che significa, che se non verranno presi provvedimenti, rischiano di uscire definitivamente da qualsiasi percorso che possa prevedere la ricollocazione lavorativa prevista dal Pac. A Marciianise c'è anche la vertenza Jabil (componentistica elettronica) con 750 lavoratori, di cui 440 a rischio licenziamento. A Pignataro Maggiore c'è invece il caso della Nuroll un'eccellenza nel campo della produzione di film di poliestere che ha comunicato la volontà del management Polinas di avviare nel mese di settembre

le procedure per la messa in mobilità di 30 lavoratori.

**In Irpinia vertenza Irisbus**

Ancora nessuna certezza per i lavoratori della Irisbus di Flumeri, il cui futuro si discuterà a partire dal mese di settembre. Forse, visti i continui rinvii al Mise di tavoli di concertazione. La vicenda del Polo Unico dei trasporti e della costituenda Industria Italiana Autobus vive ormai una fase di profonda impasse dalla quale non sembra più esserci via d'uscita. E il rinvio degli ultimi incontri previsti nella road map del piano industriale (presentato ormai a maggio) che - ricordiamo - avrebbe dovuto portare alla riattivazione delle linee industriali nei capannoni della ex Irisbus di Flumeri, non mette nelle condizioni di informare a dovere i lavoratori sull'andamento dei diversi piani per i due siti interessati dall'operazione, Bologna (Bredamenarini) e Flumeri

(Irisbus). Quel che pare certo è che ogni discorso sarà rinviato a settembre.

**Nel Sannio i forestali**

Pochi giorni fa hanno dato vita ad una manifestazione a Napoli per sensibilizzare Palazzo Santa Lucia. Sono i lavoratori forestali del Sannio. La vertenza è testa all'individuazione ed allo sblocco dei fondi necessari al pagamento delle decine di mensilità arretrate dei lavoratori e nell'avvio concreto e definitivo di una radicale riforma del settore, che parta dal riconoscere e condividere il tema della salvaguardia del patrimonio montano, boschivo ed ambientale come priorità assoluta della Regione Campania. Ma neanche a dirlo: se ne discuterà tra settembre ed ottobre.

ra emergenza oggi riguarda la condizione economica del Paese e del Mezzogiorno. Il prossimo 14 agosto il presidente del Consiglio Renzi sarà di nuovo a Napoli. Abbiamo chiesto un incontro ufficiale al premier, con l'auspicio che questa occasione sia improntata sulla concretezza. Dalla sua ultima visita ad oggi, infatti, non mi pare ci siano stati segnali concreti rispetto a Napoli e alla Campania». «Il rischio di desertificazione industriale - spiega Giovanni Sgambati, segretario generale Uilm Campania - lo denunciavamo da anni ed i dati anche recenti evidenziano la debolezza del nostro sistema produttivo. Se non parte il Mezzogiorno e non difendiamo e tuteliamo l'esistente, sarà tutto inutile».

**Paolo Picone**

**Sindacati sul piede di guerra**

Forte la preoccupazione dei sindacati campani. Franco Tavella, segretario generale Cgil Campania fa notare che «la ve-

**I sindacati**

Tavella (Cgil): a Renzi chiederemo atti concreti. Ha fatto ben poco  
Sgambati (Uilm): sistema produttivo molto debole





»» **Focus** Le preoccupazioni in Campania

# Sanità e trasporti Rischio di tagli per i trasferimenti dell'anno prossimo

NAPOLI — Con il terrore del «triple dip», vale a dire di precipitare per la terza volta negli abissi della recessione, con il piombo nelle ali e il latte nelle ginocchia diventa ancora più difficile rialzarsi. Ma ora a rischiare sono la Campania e le regioni meridionali che, secondo la Svimez, già fanno registrare un crollo del Pil di due punti percentuali in più rispetto al Centro-Nord. Ieri, commentando l'intesa in Conferenza delle Regioni, grazie alla quale la Campania dovrebbe ricevere circa 400 milioni di euro in più rispetto al 2013 sul fondo di riparto, il capo del dipartimento delle risorse finanziarie di Palazzo Santa Lucia, Salvatore Varriale, ammoniva: «Questa intesa è il riconoscimento ottenuto dallo straordinario lavoro correttivo eseguito sui conti di bilancio. Ma il tutto, adesso, deve superare il vaglio del Governo. E se in autunno vi sarà la necessità di ritoccare i conti, il rischio che si possa perdere qualcosa diventa concreto».

Mai profezia è stata più puntuale. Per il 2014 — spiegano dagli uffici contabili della Regione Campania — il timore di ulteriori sforbiciate nei capitoli di spesa è ormai scongiurato, dato che ci si avvia verso la rilevazione definitiva del Pil annuale. I contraccolpi, insomma, potrebbero rovesciarsi sull'anno prossimo. «E con la necessità di far fronte al debito pubblico — viene

sottolineato — la scure dei tagli per la Campania potrebbe interessare voci rilevanti come la Pubblica amministrazione allargata (enti locali e società partecipate); i trasporti (dato che la Campania accede all'11,7 per cento sul fondo nazionale) e la sanità (10% sul fondo nazionale)». Secondo i calcoli previsionali, il governo Renzi potrebbe chiedere uno sforzo per recuperare almeno un miliardo dai trasferimenti alle Regioni. «E considerato — aggiungono da Palazzo Santa Lucia — che un terzo della spesa è rappresentato dal Sud e i due terzi dalle Regioni settentrionali, la riduzione potrà interessare per svariati milioni anche la Campania. Senza escludere che le maggiorazioni previste sulla Sanità potrebbero essere ulteriormente liminate». Insomma, ciò che è stato appena frutto di un laborioso accordo potrebbe essere vanificato? Caldoro e i suoi collaboratori, ovviamente, smentiscono e promettono che combatteranno con il pugnale tra i denti per difendere ciò che è stato appena riconosciuto e non ancora erogato.

Intanto, sul versante politico, il risultato scaturito per la Campania dall'intesa sul fondo di riparto della sanità ha generato ulteriori polemiche. Per il senatore Vincenzo D'Anna, vicepresidente del Gal e presidente nazionale di FederLab Italia, l'associazione dei laboratori di analisi cliniche e dei cen-

tri poliambulatori privati, «è certamente una buona notizia quella dell'incremento del fondo sanitario regionale di circa 400 milioni di euro e si deve dare atto del buon lavoro svolto dal governatore Stefano Caldoro. Però, la programmazione sanitaria è ferma ormai da un decennio e impedisce, tuttora, l'erogazione delle prestazioni di ricovero e di specialistica ambulatoriale erogate dalle strutture private accreditate vessate da tetti di spesa insufficienti a garantire la copertura del fabbisogno per tutto l'anno solare». Per il consigliere regionale Corrado Gabriele, del Partito socialista, «è falso e fuorviante l'annuncio che ha fatto il presidente Stefano Caldoro a proposito della premialità dovuta al buon lavoro di questi anni. A leggere i dati forniti dal ministero — afferma Gabriele — è la spesa complessiva per le Regioni a crescere di oltre tre miliardi passando da 104 a 107,3 miliardi per il 2014 ed è dunque ovvio che rappresentando la Campania il dieci per cento del Paese cresca di quasi 400 milioni. La verità è che la qualità del servizio sanitario in Campania è notevolmente peggiorata grazie ai tagli che la Regione ha fatto in questi anni, con la chiusura di pronto soccorso e reparti ospedalieri, l'aumento dei ticket sanitari e la riduzione del personale».

**A. A.**

## Il governo

Secondo le previsionali, Renzi potrebbe chiedere uno sforzo per recuperare almeno un miliardo dalle Regioni

# Gomorra-mania in Inghilterra Dai Sopranos ai Savastanos

## Gli episodi trasmessi in napoletano e sottotitolati

NAPOLI - Se la città incassasse diritti d'autore da tutti quelli che utilizzano i suoi scenari per film, libri o serie tv, non avrebbe più problemi economici. Napoli si vende sempre, e bene anche. A testimoniarlo è il grande successo ottenuto al suo debutto in Gran Bretagna e in Germania della serie tv Gomorra, prodotta da Sky e andata in onda lunedì sera nel Regno Unito su Sky Ocean tv. E' stata subito Gomorra (come è stata ribattezzata in Inghilterra) mania, tra recensioni delle principali testate internazionali e tweet entusiasti da parte dei telespettatori. I primi due episodi sono stati mandati in onda in napoletano e sottotitolati in inglese. Centrato al primo colpo il record di ascolti. Il giorno dopo il Guardian ha scritto: «Gomorra non è distante dalla Baltimora del superlativo The Wire o dalla Brooklyn di Quei bravi ragazzi di Scorsese», mentre il Daily Telegraph ha sottolineato l'iper realismo di Gomorra precisando che «per quanti pensano all'Italia e al suo romanticismo, questo è un altro efferesciente antidoto». Per



The Independent il paragone più azzeccato è quello con i film di Tarantino: «Il nostro eroe (Marco D'Amore) e il suo mentore nel crimine Attilio sono gangster alla maniera di Tarantino, a cui piace mettere il becco su tutto e tutti». L'eco di Gomorra arriva anche in Germania, sul Der Spiegel il titolo è emblematico: «Dimenticate i Sopranos, ecco i Savastanos», riferendosi alla fortunata serie con protagonista il compianto James Gandolfini. Anche su twitter il successo di #Gomorra è tangibile: «Una delle migliori serie crime è in tv adesso», twittava lunedì sera Robin Jarossi, (giornalista londinese e direttore di <http://CrimeTimePreview.com>), mentre Bim Adewunmi blogger molto famosa nella city ha scritto: «Ho amato maledettamente Gomorra».

I magazine inglesi e tedeschi avevano già dimostrato una certa curiosità per la serie che «in Italia ha battuto Il trono di spade». Roberto Saviano, qualche giorno fa aveva anticipato a «The Hollywood Reporter» che «Gomorra va oltre gli stereotipi hollywoodiani sui film di mafia e si concentra invece sui meccanismi che mettono in moto la macchina della criminalità organizzata». The Hollywood Reporter ha sottolineato inoltre che la serie è stata girata a Napoli ed è «recitata interamente in dialetto napoletano stretto» per rendere il tutto più autentico, ma soprattutto «cosa rara per una serie di produzione europea, non ci sono personaggi buoni. Tutti in Gomorra sono implicati in trame mafiose e coinvolti negli orrori che vengono raccontati nella serie. A tale

proposito Saviano ha ribattuto che nelle intenzioni degli autori non c'è mai stata la volontà di proporre personaggi nei quali identificarsi».

**Esposito Vitolo**

650.000

Telespettatori in Gran Bretagna per i primi due episodi della serie Gomorra su Sky Ocean. Nella foto il trailer sulla tv britannica

4.500

I twitter registrati durante la trasmissione. Tra i più significativi quello di Robin Jarossi, direttore di <http://CrimeTimePreview.com>



## Sirena, un progetto da rilanciare

FRANCESCO TUCCILLO

**O**PERAI che di notte montano anditi di sicurezza, transenne che imbrigliano la città. È emersa in queste ore, in modo chiaro e forse tardivo, l'esigenza di un'opera di manutenzione del patrimonio edilizio. Per la verità non era questa, della corsa alla messa in sicurezza dei fabbricati a seguito di eventi così tragici, l'idea con

la quale, come Associazione dei costruttori, avevamo proposto, in anticipo su tanti avvenimenti, il rilancio del progetto Sirena.

SEGUE A PAGINA VIII

# SIRENA, UN PROGETTO DA RILANCIARE

FRANCESCO TUCCILLO

<SEGUE DALLA PRIMA DI CRONACA

**D**ORO di allora vi è stato un consenso quasi unanime sulla necessità di riprendere le attività svolte per oltre un decennio, con significativi risultati; la presenza di qualche isolata voce contraria, peraltro sempre importante nel dibattito e nel confronto, non pare abbia aggiunto ragioni significative o critiche motivate. Dunque la città ha reclamato, si può dire a gran voce, la ripresa del progetto e della società, avviando una nuova stagione di buone pratiche nell'ambito della manutenzione del patrimonio e della riqualificazione urbanistica e ambientale. Per la verità non abbiamo ancora compreso le motivazioni per le quali l'Amministrazione comunale, e la Regione Campania che si è accodata nella decisione, ha stabilito, quasi due anni fa, di interrompere una delle esperienze più positive e apprezzate in città. Se dobbiamo dare per buona l'ultima dichiarazione del sindaco sull'argomento, e cioè che il progetto non è stato rinnovato per mancanza di fondi, immaginiamo che le risposte, e le proposte, formulate nelle settimane scorse, anche autorevolmente dai precedenti amministratori della società, nonché le notizie in nostro possesso (lo ricordiamo per dovere di cronaca, l'Acen è ancora oggi il terzo socio di Sirena, per valore della quota di capitale), siano sufficienti a fugare ogni dubbio sulla praticabilità di un'immediata ripresa del progetto.

Sono diverse le strade percorribili per reperire risorse necessarie al riavvio di Sirena: una ricognizione dei fondi assegnati e non spesi nelle annualità precedenti, l'accesso ai fondi europei, ora possibili nella nuova programmazione 2014-2020, infine risorse attivabili sia dal Comune che dalla Regione, nei prossimi bilanci, su di una materia così attuale come la manutenzione del patrimonio edilizio cittadino.

Paradossalmente, al momento è più rischiosa la strada della liquidazione in atto della società, che ha già dato vita ad alcuni contenziosi e problematiche interpretative circa la responsabilità nel portare a compimento le azioni avviate sin qui, anche con la erogazione dei contributi assegnati, che non la rimessa in bonus di Sirena. O, ancora, di soluzioni alternative in grado di non disperdere il know-how e le professionalità della società. Per non parlare dei circa 10 milioni di euro di finanziamento regionale per il progetto sperimentale per il recupero e la riqualificazione dei bassi dei Quartieri Spagnoli che, a questo punto, rischiano di perdersi definitivamente con la soppressione della società.

In Italia si parla, e si parlerà sempre di più in futuro, di rigenerazione urbana, di strumenti operativi, di modelli gestionali, di recupero e tutela del patrimonio storico-architettonico e di ri-funionalizzazione degli edifici, anche in chiave di risparmio energetico.

Napoli — con il suo inestimabile Centro storico — era all'avanguardia in questo campo, non vi è una sola ragione plausibile perché non possa continuare a esserlo, migliorando allo stesso tempo le condizioni di vivibilità quotidiana, di decoro urbano, di sicurezza pubblica e privata.

*Presidente Acen*

C'è un  
consenso  
quasi  
unanime sulla  
necessità di  
riprendere le  
attività svolte  
per oltre un  
decennio, con  
significativi  
risultati

## Abusivismo, male endemico che Caldoro non combatte

CESARE DE SETA

**C**ERTAMENTE il velo della memoria può fare cattivi scherzi: ma fine luglio e agosto sono storicamente propizi a colpi di mano che si sperava fossero alle nostre spalle. L'approvazione della Finanziaria contiene, come un canguro, un maxi emendamento che si configura come un classico condono edilizio. Ciò non induce all'ottimismo e il presidente della Regione Stefano Caldoro mostra involontaria ironia quando afferma che il suo emendamento prospetta «una visione più dinamica per la tutela del territorio». Viene da stropicciarsi gli occhi: sono le

stesse parole adottate da quanti nel paese e in Campania hanno perorato provvedimenti di tale natura nel corso dei decenni. Il provvedimento è un atto contro il pubblico interesse, con l'alibi dell'equità della sicurezza dei cittadini.

SEGUE A PAGINA VIII

## ABUSIVISMO, MALE ENDEMICO

CESARE DE SETA

<SEGUE DALLA PRIMA DI CRONACA

**E**SSO non viene certo in aiuto a una regione sgangherata come la Campania, regno statisticamente riconosciuto dell'abusivismo. Se fosse pur vero, e non lo è, che la Regione potesse d'un colpo risolvere i suoi drammatici problemi di disavanzo della spesa pubblica con questa manovra, essa sarebbe parimenti inaccettabile. Si sono fatti negli anni a seguito dei condoni edilizi calcoli di quanto si sarebbe guadagnato con i condoni nel 1985 e nel 1994 e s'è visto che, in termini propriamente economici, sono stati un clamoroso fallimento. Ma se pur grande fosse stato il profitto economico c'è pur sempre un principio di tutela, di equità e di giustizia che va preservato: nel pubblico interesse, nell'interesse di questo territorio martoriato della Campania. Viene persino la nausea a dovere indicarne i punti dolenti che interessano l'urbanistica, cioè il governo del territorio, il paesaggio e la salute pubblica. Oggi l'abusivismo è un male endemico che ha occupato Comuni, Province e Regione: istituti che hanno dimostrato d'essere inermi dinanzi a questa cancrena. Si costruisce finanche sulle pendici del Vesuvio, nei luoghi più splendidi che costellano la Campania, da Ischia alla penisola sorrentina. E quale strumento avrà il sindaco onesto contro il potere camorristico, comunque potente e minaccioso, per far rispettare la legge? Fosse pure l'amministratore locale un uomo di cuore puro come una colomba e saggio come Solone sarebbe pur sempre un fucello in balia della tempesta.

Ma la tempesta si trasforma in nubifragio se solo si abbassa la guardia di fronte alla rosea prospettiva del condono. Sappiamo che basta solo l'annuncio di una simile evenienza che interessi di mano lesta si mettano al lavoro senza perdere un attimo di tempo. I calcoli di Legambiente dicono che in dieci anni si sono costruite in Campania sessantamila case abusive, che con la riapertura dei termini del condono si "sanano" due milioni di metri cubi illegali. E l'immaginiamo cosa accadrà quando il velo della tutela (che pure è sostanza) verrà infranto? Garantire la sicurezza dei cittadini è necessario ovunque: ma possiamo esser certi che nella zona rossa del Vesuvio si faranno solo interventi antisismici o di rinforzo strutturale degli edifici? Vorremmo anche noi che così fosse: ma in onestà possiamo credere che ci sia in Campania un sistema capace di impedire che dilaghi l'abusivismo selvaggio? Ma lo Stato di diritto che cos'è se non il rispetto di taluni principi inderogabili che governano la comunità? Le strade dell'inferno sono pavimentate di buone intenzioni. La rivista "Scienze" in edicola dedica un ampio servizio sul rischio Vesuvio.

Palomar, l'ultimo personaggio sortito dalla lucida fantasia di Italo Calvino, a un certo punto della sua storia fa questa amara confessione: «Ciò che fa difetto è più che mai la previsione razionale, la strategia dei mezzi e dei fini, il pro-

getto della città costruenda e costruibile». Palomar attende, anche lui una risposta dal presidente Caldoro, e da quanti hanno sottoscritto con il loro voto questo infausto emendamento. Tra loro riconosco persone da bene: anch'essi hanno svanito la previsione razionale, la strategia dei mezzi e dei fini, il progetto della regione costruenda e costruibile? Questo è il dato di fatto che più preoccupa, perché se anche gli amministratori più consapevoli di cosa sia la legalità si distraggono e alzano la mano o spingono il tasto del sì, vuol dire che il male è profondo e le buone intenzioni svaniscono, si polverizzano dinanzi alla realistica prospettiva che apriranno nuovi cantieri abusivi lì dove non era possibile fino a pochi giorni fa. I rilievi satellitari non possono impedire che l'abuso sia consumato, ma solo documentare che esso è avvenuto. Assai magra soddisfazione. La patata bollente passa alla magistratura. La strategia da adottare è altra ed essa va nel senso contrario al provvedimento: il presidente Caldoro non può dirci che un ennesimo contenzioso giuridico risolverà i nodi controversi. Non è così. Ci ripensi nell'interesse della Regione che presiede e della sua rispettabilità di amministratore.



## Immigranti bussano alle porte della Regione

GIUSEPPE OSSORIO

**L**O SBARCO a Salerno di oltre 1400 migranti, tratti in salvo dalla nave militare San Giusto, ci fa pensare al ruolo della Campania rispetto a un flusso migratorio che, da oltre un decennio,



è diventato una costante per il nostro Mezzogiorno. Se Lampedusa, con il suo coraggioso sindaco, Giusi Nicolini, rappresenta l'avamposto nel canale di Sicilia per l'accoglienza e l'assistenza alle migliaia di civili che fuggono dai loro paesi africani e mediorientali, bisogna, invece, sottolineare che lo spostamento

degli sbarchi, con l'intervento della Marina militare, verso la costa tirrenica, vede la Regione Campania presa alla sprovvista. Il sistema dei centri di prima accoglienza e di quelli di identificazione ed espulsione è al collasso sotto la pressione di un flusso inarrestabile che, prevedibilmente, aumenterà nei prossimi anni. Il recente sbarco a Salerno con una decina di donne incinte e un centinaio di minori, ammassati sul molo del porto, nonostante la determinazione e la volontà che vi è stata, ha mostrato come la Campania non sia ancora pronta a fronteggiare questo tipo di emergenze, soprattutto dal

punto di vista di assistenza pubblica. Dopo i primi controlli di rito, la quasi totalità degli immigrati è stata immediatamente smistata verso altre regioni dotate di strutture più adeguate. Abbiamo ancora negli occhi le immagini dei bagnanti di Pozzallo e di Scicli che tirano a riva uomini e donne esausti, o i pescatori di Lampedusa pronti a sfidare le onde.

SEGUE A PAGINA VIII

Ormai bisogna affrontare una vera e propria politica per l'immigrazione

## I IMMIGRANTI BUSSANO ALLE PORTE

GIUSEPPE OSSORIO

<SEGUE DALLA PRIMA DI CRONACA

**E**CAPIAMO che quei gesti di solidarietà e di altruismo non basteranno più nel prossimo futuro. La normativa della Regione Campania parla di tutela dei diritti degli stranieri extracomunitari, ma è ferma al 1994. In questi vent'anni il flusso ha assunto proporzioni e drammaticità da esodo biblico. E si è perso del tutto quel clima di solidarietà che aveva permesso spontaneamente l'integrazione degli immigrati nelle campagne di Castel Volturno e nei cantieri edili dell'entroterra napoletano. Ben altro clima si respira oggi e di questo bisogno ineludibilmente farsi carico. Il Mezzogiorno, e non solo la Sicilia, continuerà a essere la

porta d'ingresso in Europa dal Mediterraneo.

L'Unione europea ha in qualche modo abbandonato l'Italia al suo destino di terra d'accoglienza, puntando al massimo sulle espulsioni ed evitando, fin dove possibile, che il primo approdo non sia la tappa di passaggio per altre destinazioni continentali. È lontano anche l'esempio francese e quello inglese, società che hanno fatto dell'integrazione uno dei motori del loro sviluppo. Per non parlare dell'emigrazione in Germania, vera colonna dorsale del lavoro industriale. Oggi i figli e i nipoti degli immigrati, proprio grazie all'accoglienza che i loro parenti hanno ricevuto, si sono perfettamente integrati in queste nazioni.

In Campania la Regione deve tenere conto di una vera e propria politica per l'immigrazione. Ben altri fondi saranno necessari e i capitoli di spesa dovranno essere rimodulati a partire dall'assistenza sanitaria. In queste condizioni, Salerno, in assenza di politiche e di strutture adeguate, avrà non poche difficoltà ad affrontare questa nuova emergenza che domani toccherà anche a Napoli.



LA LETTERA

Così l'azienda Abc è destinata a fallire

UGO MATTEI

**C**ARO direttore, come presidente di Abc mi corre l'obbligo di intervenire sullo strano dibattito che si è aperto in questi giorni in materia di acqua, in riferimento agli interventi della Regione e alla questione della modifica dello Statuto di Abc. Alberto Lucarelli, in una lettera a

questo giornale, parla di inspiegabile e anomala «regressione politica e amministrativa».

SEGUE A PAGINA VIII

COSÌ L'AZIENDA ABC È DESTINATA A FALLIRE

UGO MATTEI

<SEGUE DALLA PRIMA DI CRONACA

**I**MOVIMENTI per l'acqua pubblica, con l'autorevole intervento di padre Zanotelli denunciano nella riscrittura dello statuto di Abc una presunta apertura alla riprivatizzazione. Il sindaco in persona interviene per dar loro risposta su Facebook, garantendo che sull'acqua a Napoli non c'è marcia indietro. Per me che ero stato chiamato a Napoli da de Magistris e dallo stesso Lucarelli per portare avanti la prima trasformazione da Spa ad Azienda speciale partecipata, ossia da Arin ad Abc, offrendomi a fronte di un modesto compenso l'occasione di sperimentare e mettere in pratica talune idee che da qualche anno insieme ad altri giuristi andavo sostenendo, la regressione in atto sembra prima di tutto culturale e per questo è ben più preoccupante. Per chiarezza i discorsi vanno tenuti separati. La Regione, governata dalla destra, fa il suo gioco che è certamente finalizzato ad aprire al soggetto privato il "mercato" dell'acqua campana. Su questo non c'è mai stato alcun dubbio. Non è il primo né il solo ente pubblico che cerca di tradire il referendum. Nel 2012 insieme allo stesso Lucarelli e grazie a un mandato di Nichi Vendola, abbiamo scongiurato vincendo un ricorso in Corte costituzionale il principale tentativo di sovvertire l'esito referendario, quello dei governi Berlusconi e Monti. Oggi ci provano altri governi locali. Che i movimenti provino a opporsi è sacrosanto.

Ben diversa la questione della proposta di modifica statutaria di Abc. Non giova confondere i piani. De Magistris ha ragione nel dire che non stamollando sulla ripubblicizzazione. La norma di statuto di cui si lamentano i movimenti non ha alcuna attinenza con la privatizzazione. Serve unicamente a consentire la necessaria gradualità nell'assorbimento di Net Service e di Marino Lavori, due vecchie controllate di Arin di cui certamente Abc, successore di Arin, deve farsi carico nelle dovute forme. I problemi con la proposta modifica di statuto, non concordata con il cda di Abc ma che anzi stravolge completamente la proposta a suo tempo da noi ritualmente presentata, sono di segno opposto. Paradossalmente tuttavia, la regressione culturale verso un pubblico verticale e autoritario, se non curata prima dell'approvazione delle modifiche in consiglio comunale, creerà tali danni alla governance di Abc da renderla di fatto incapace di competere con Gori e con gli altri soggetti privati. Si rischia di fare quindi, senza volerlo, il gioco di questi ultimi. Abc, lungi dal mantenersi azienda dinamica e all'avanguardia, rischia di essere tramutata in un burocratico e polveroso ufficio del Comune, privo di indipendenza gestionale, di accesso al credito, di capacità manageriale, di innovatività istituzionale. Da modello di punta, prototipo ammirato in tutta Europa di nuovo soggetto pubblico, partecipato, ecologico, e capace di coniuga-

re la flessibilità della vecchia Spa con una missione no-profit di lungo periodo, Abc rischia una regressione alla fase delle vecchie municipalizzate, governate da un occhio di funzionario del Comune, guidate da un manager dipendente e da un consiglio di amministrazione di volontari dilettanti, incapace di attrarre qualsiasi personalità indipendente di un minimo di valore che non sia motivata da ragioni politiche non necessariamente nobili. Con queste innovazioni statutarie l'esperienza innovativa di Abc è destinata a fallire. È mio dovere di Presidente dirlo in modo forte e chiaro.

Non è troppo tardi per rimediare a questo autentico autogol. Le proposte di modifica di statuto di Abc competono al cda, che ovviamente cerca il concerto della giunta, ma la responsabilità finale della modifica è del consiglio comunale. Le commissioni consiliari servono proprio allo scopo di comprendere bene la situazione. Forse, insieme ai rappresentanti del Movimento per l'acqua pubblica, varrebbe la pena finalmente di far tesoro dell'esperienza di chi in questi ultimi due anni ha governato pancia a terra un'azienda che resta la sola partecipata in attivo del Comune di Napoli.

*Presidente Abc*

**La lettera  
del giorno**

di **Pietro Gargano**

## Omicidi in calo ma il Sud fa paura

**Fabio Sicari**  
BERGAMO

**H**o dato una scorsa agli ultimi dati relativi a omicidi e furti. Nel nostro Paese, gli omicidi sono in calo mentre aumentano rapine, borseggi e minacce. Le denunce sono il polso di una microcriminalità molto diffusa, a quanto pare difficile da contrastare. Al Sud le percentuali assumono una dimensione più allarmante che al Nord. Molti intervistati si dicono preoccupati a lasciare la casa per le vacanze. E non solo per via d'un portafoglio floscio, ma per il timore di furti che, in estate, mietono più vittime. Purtroppo il vero deterrente, cioè la certezza della pena, è ancora una chimera.

**S**ì, gli omicidi sono in calo da anni: nel 2012 0,9 ogni 100.000 abitanti, nel 1991 erano quattro volte di più. L'Italia è sotto la media europea, 1,2. A diminuire sono i crimini di natura non economica. Aumentano invece i reati contro la proprietà; raddoppiati i furti nelle case. Ma, ci consenta Sicari, le famiglie più a rischio per i furti in abitazione sono al

Nord. E a Nord-Ovest sono più comuni i borseggi. Le rapine, invece, si registrano più al Sud. Calabria, Campania, Sicilia e Puglia sono le regioni con il più alto tasso di omicidi. Il vostro cronista avviò una tesi (poi sostituita) su "L'ambiente naturale e il delitto", ossia l'influsso del clima sulla curva della criminalità. Ebbene, il furto nelle case per decenni era reato tipicamente invernale, quando si aveva più freddo e fame. Ma diventò estivo con la moda della villeggiatura e le tentazioni degli appartamenti vuoti. Insomma il modo di delinquere dipende dal tempo e dai tempi.

